LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); **fuori Torino** presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea in corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

ASPETTANDO LA SENTENZA

La sfilata dei testimoni dinanzi alla Corte d'Assise della Senna è terminata ieri l'altro.

Oggi il Pubblico Ministero comincierà la sua requisitoria contro Zola.

La drammaticità del fatto da cui il processo Zola è scaturito, il modo curioso col quale il processo è stato condotto, le rivelazioni piccanti che si ha procurato ed i personaggi che in esso sono venuti a deporre, tutto ha contribuito a renderne straordinariamente interessanti le diverse fasi ed a far sì che ogni nuova udienza provocasse, anche fuori di Francia, le discussioni più calde e più appassionate.

Il momento è venuto, prima che si incrocino le arringhe dell'Accusa e della Difesa, di vedere quali fatti importanti e veramente degni di nota siano emersi dalle numerose e contraddicentesi testimonianze di questi lunghi ed intricati dibattimenti.

Molti alti personaggi, fra i quali i capi dell'esercito francese, sono comparsi dinanzi alle Assise ed hanno offerto uno spettacolo degno veramente di studio e di considerazione.

Molta luce non si è fatta sul nodo stesso della questione, ma in compenso si può dire che ogni nuova udienza del processo Zola ha reso lo scandalo più grande e più irreparabile.

Ed il Ministero Méline, sotto questo punto di vista, avrebbe fatto assai meglio a soffocare la faccenda ed a lasciar cadere la lettera accusatrice di Zola.

Quell'onore dell'armata di cui tanto si è parlato, si sarebbe, evitando l'attuale processo, assai meglio salvaguardato.

Fin dalle prime sedute, sono venuti a galla in modo lampante gli intrighi, le gelosie, gli odii personali che regnano nell'alta ufficialità francese.

Fin da principio, gli ufficiali superiori sono venuti ad affermare le cose più contraddittorie fra loro, si sono prodigate a vicenda le smentite.

Siamo stati, fin da principio, ampiamente informati degli odii feroci che covano fra i membri dello Stato Maggiore di Francia.

Abbiamo potuto vedere come il colonnello Picquart sia stato messo all'indice dai suoi colleghi perchè, quando egli fu chiamato a dirigere il servizio delle informazioni, aveva avuto la strana pretesa di esserne davvero il capo, di vedere e di far le cose nel modo che a lui sembrava il più giusto.

Abbiamo conosciuto le ostilità e le ingiustizie che lo stesso Picquart si è attirate appena fu noto che egli aveva concepito dei dubbi sulla colpabilità di Dreyfus e che i suoi sospetti verso un altro si erano svegliati. Dal momento in cui si seppe che egli aveva l'intenzione di cercare la verità, la sua perdita è stata decisa.

***

Dopo le rivelazioni poco edificanti delle prime udienze, è venuto l'intermezzo tragicomico dei periti.

Questi periti, i quali sono stati, per così dire, il perno della condanna di Dreyfus, ci hanno offerto il più stupefacente degli spettacoli. Spettacolo altamente comico, ma, nel tempo stesso, anche desolante se si pensa che sono le fantasie di essi periti quelle che hanno deciso della condanna dell'imputato.

Dopo essersi dapprima chiusi in un prudente silenzio, questi straordinari periti hanno finito col dichiarare che Dreyfus era, secondo essi, indubbiamente colpevole ed hanno aggiunto che le loro perizie si fondavano, non soltanto su prove grafiche, ma anche su prove morali.

Si sono però ben guardati dal rivelarci quali fossero queste prove morali, tirate fuori a proposito di una questione di scritture.

Il capo di essi, l'omai celebre signor Bertillon, ha poi oltrepassato i limiti della burla coll'esposizione del suo sistema grafologico, che gli permette, dice egli, di paragonare le scritture senza neppure vederle, di dire a quale mano appartengono senza nemmeno esaminarle, e che consiste nell'applicazione di formole matematiche ad uno *schema*, di cui il signor Bertillon è l'inventore.

Alcuni giornali francesi hanno riprodotto questo *schema*. Vi si ammira una fortezza che comunica con un arsenale, il quale ha la forma di un cuore. Poi si vede una strada che va a finire presso una serie di circoli concentrici dei quali ognuno ha il suo titolo e che si direbbero i cerchi dell'inferno dantesco. Finalmente varie freccie sono sparse qua e là.

Grazie a questo diagramma grafologico, o meglio astrologico, si può far condannare un accusato.

Ecco i bei ragionamenti dell'uomo la perizia del quale ha mandato Dreyfus all'isola del Diavolo!

E qui non bisogna dimenticare che i periti scelti dalla Difesa, fra i calligrafi ed i grafologhi più illustri e più conosciuti non hanno esitato a dichiarare tutti quanti che la scrittura del *bordereau* attribuita a Dreyfus era di Esterhazy e che le perizie presentate ai due Consigli di guerra erano totalmente errate.

***

Dopo l'intermezzo dei periti abbiamo avuto il colpo di scena delle rivelazioni del generale Pellieux.

È da notare come nell'attuale processo non si sarebbe dovuto menomamente, secondo la stessa accusa, entrare nella questione Dreyfus.

Ed infatti ogni volta che la Difesa ha fatto il più lontano accenno a siffatta questione le si è imposto il silenzio.

Ma e periti e generali hanno potuto a loro bell'agio insistere sull'argomento proibito.

Così il generale Pellieux, quantunque egli abbia sempre protestato che nell'attuale processo si doveva lasciare in disparte la questione Dreyfus, l'altro giorno in un momento di espansione ha esclamato: « Si vuole la luce, facciamola! »

Ed ha continuato: « Sì, Dreyfus è stato giustamente condannato e noi ne abbiamo avuto la prova. Essa si è prodotta al momento dell'interpellanza Castelin, cioè nel novembre 1896, sotto forma di una nota misteriosa così concepita: « Non parlate mai delle relazioni che noi abbiamo avuto con questo ebreo. »

Questa nota sarebbe stata accompagnata da una carta di visita — ma che portava un nome di guerra, lo stesso che figurava ai piedi della nota — e non si sa nè a chi fu indirizzata nè chi l'ha scritta: probabilmente furono due addetti militari.

E così a tutti gli altri misteri precedenti uno nuovo se ne è aggiunto: il famoso incartamento segreto intorno al quale tante battaglie si sono fatte scomparirebbe dinanzi al nuovo incartamento rivelato da Pellieux.

Ma è credibile che due addetti militari, i quali potevano vedersi ogni giorno, siano stati tanto ingenui da affidare ad una carta di visita segreti di tale importanza?

Ed è credibile che abbiano avuto l'idea di corrispondere nel modo bizzarro sovra esposto?

Ad ogni modo questa rivelazione del generale Pellieux è certamente il fatto più importante che sia emerso dal processo Zola. Essa prova, se non altro, che fu illegale la procedura seguita nell'affare Dreyfus: essa è la conferma delle parole di coloro i quali hanno asserito che l'accusato venne condannato in base ad un documento segreto non comunicato nè a lui, nè al suo difensore.

Il generale Pellieux ha poi sentito il bisogno di prodigare *coram populo* dimostrazioni di stima al maggiore Esterhazy.

Ma ad onta di siffatte dimostrazioni, ad onta delle strette di mano che i colleghi, si dice per ordine superiore, hanno ogni giorno prodigato a quest'ultimo, Esterhazy è uscito dall'attuale processo moralmente assai malconcio.

Nè la sua attitudine sdegnosa basta a dimostrare infondate le accuse lanciategli dal colonnello Picquart, nè il suo silenzio vale a scagionarlo, se non altro, dal fatto di avere egli, ufficiale francese, ingiuriato nelle sue lettere atrocemente l'esercito del quale vestiva la divisa.

***

In questo singolare processo, i generali sono stati ad un tempo giudici e parte nella loro propria causa.

Tutto il processo è stato condotto, per così dire, *militarmente*.

Per la prima volta si è visto dei generali venire a dirigere i dibattimenti, imporsi al presidente, al Pubblico Ministero, agli avvocati, ai giurati.

Ed il presidente, non solo non si è opposto a questa straordinaria procedura, ma ha fatto tutti i suoi sforzi per assecondarla.

I generali sembrano diventati in questo momento in Francia l'autorità suprema, intangibile ed incontrollabile.

E per coronare il trionfo del militarismo si è visto il generale de Boisdeffre, il quale, in assenza del ministro della guerra, si è fatto il difensore dell'esercito, intervenire nel giudizio, mettere i giurati colle spalle al muro ed imporre loro di scegliere fra i generali e coloro che reclamano la luce e la giustizia, coloro che Esterhazy ha qualificato di: *quella gente là* e che sono Zola ed i suoi fautori, vale a dire uomini come Anatole France, Duclaux, Séailles, Havet, la parte più illuminata della nazione.

Come un tempo Luigi XIV entrò nella sala degli Stati generali ed esclamò: « Lo Stato sono io! », così oggi, sotto un regime repubblicano e democratico, i generali sono venuti con stivali e speroni nell'aula delle Assise ed hanno dichiarato: « *La giustizia siamo noi!* »

E non solo gli astanti non si sono ribellati a questo nuovo dispotismo, ma vi hanno applaudito a piene mani!

Questo è, secondo noi, il sintomo più grave che si sia manifestato durante tutto il processo. Esso tenderebbe a dimostrare che i tempi sono maturi per la dittatura.

Non si tratta più oramai di un errore giudiziario da riparare: la questione prende una ben più ampia e più grave portata.

Le stesse istituzioni repubblicane sono in pericolo ed il grido di: *Viva i generali!* potrebbe ben facilmente cambiarsi in: *Viva Cesare! Viva l'impero!*

I veri repubblicani cominciano ad accorgersene.

Fra gli altri, il giornale il *Temps*, il più autorevole e più serio forse della Francia, nel suo articolo di ieri intitolato: *Confusione di poteri*, protesta energicamente contro l'attitudine assunta dal generale Boisdeffre, ed afferma che la confusione di poteri, così terribile in una democrazia, non è mai sembrata tanto grande come ora.

« Nessuno, dice il *Temps*, è più al suo posto nè nella sua parte. Nè coloro che portano la spada, nè coloro che portano la toga, nè i giurati incaricati di essere arbitri nel più inestricabile dei processi. »

All'uscita della folla dal palazzo di giustizia, l'altro giorno si gridava da molti: *Viva l'armata!*, da pochi: *Viva la Repubblica!*

E contro questi ultimi la folla si scaglia infuriata, urlando: *A morte, a morte!*

Così fra due grida che dovrebbero accordarsi, fondersi insieme, si rivela un antagonismo.

Viva la Repubblica! sembra essere diventato incompatibile con: *Viva l'armata!*, e si direbbe che il regime della Francia non sia più il repubblicano, ma che, pur conservando l'antico nome, quel Governo si sia insensibilmente trasformato in una oligarchia militare.

Dimostrazione entusiastica a Rochefort.

Gli articoli dell'« Intransigeant » e la questione Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 21,30:

La dimostrazione promossa da Millevoye, Thiebaud, Massard in onore di Rochefort il quale si recava alla prigione di Santa Pelagia onde scontare la pena di cinque giorni inflittagli in seguito al processo per diffamazione intentatogli dal deputato Reinach, è riuscita entusiastica.

Nella via Monge, Rochefort fu dai dimostranti tolto dalla vettura e letteralmente portato sino alla prigione. Dinanzi alla quale si trovavano schierati numerosi agenti, che a stento impedirono che essa fosse invasa dalla folla.

Il grande apparato di forza ha evitato che succedessero disordini od inconvenienti.

Si nota che da pochi giorni Rochefort, negli articoli che pubblica sull'*Intransigeant*, sostiene meno [illegible] i generali.

Si pretende che gli ultimi avvenimenti abbiano colpito la sua perspicacia.

Forse la frase che il colonnello Picquart pronunciò alle Assise, e nella quale egli ricordò le falsificazioni di Norton, di cui poco mancò che Rochefort fosse vittima, ha ispirato dei dubbi a quest'ultimo.

" Meeting " antisemita a Parigi.

Parigi, 20 (*Stefani*). — Nel pomeriggio nella sala Chagne Lavillette vi fu un *meeting* della Lega antisemita.

L'antisemita algerino Max Regis disse che l'Algeria è oppressa dagli Israeliti.

Si approvò un ordine del giorno, che protesta contro le manovre del Sindacato israelita cosmopolita.

Il *meeting* si chiuse senza incidenti.

Gli avvocati di Roma all'avv. Labori.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 17,15:

L'avv. Vinaj ha avuto l'iniziativa di radunare parecchi avvocati del Foro romano in una sala della Corte d'Appello per fare una dimostrazione di simpatia all'avvocato Labori, il difensore di Zola.

L'adunanza ebbe luogo questa mattina; gli intervenuti erano trentacinque, fra cui l'expresidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati romani, comm. Caroselli, che presiedette l'adunanza.

Dopo un po' di discussione alla quale presero parte quasi tutti gli intervenuti, fu stabilito di non fare il [illegible] accenno alla vertenza Dreyfus, ed inviarono all'avvocato Labori il telegramma seguente:

« Un'assemblea avvocati Roma esprime voi, onorando collega, sua profonda ammirazione e intera solidarietà nella lotta eminentemente civile ed umana da voi intrapresa e sostenuta, con tanto onore della toga e tanta abnegazione contro illegalità e prepotente parzialità procedimento tendente fuorviare la giustizia. Auguri fraterni!

« Firmato, CAROSELLI, *presidente* ».

All'avvocato Labori gli avvocati romani manderanno anche un indirizzo che si va coprendo di firme.

Pel cinquantenario dello Statuto.

Roma, 20, ore 21,30. — Tutti i Principi di Casa Savoia si troveranno a Roma il 4 marzo, onde assistere al ricevimento solenne che sarà fatto in Campidoglio pel cinquantesimo anniversario dello Statuto.

Secondo la *Tribuna*, non si è ancora stabilito se si terrà una speciale seduta o se i deputati saranno soltanto invitati, come sarebbe l'idea del Governo, alla solennità della firma del decreto che consacra il palazzo Madama [illegible] monumento nazionale.

Per il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,25:

Un comunicato ufficioso del Ministero dell'interno e del Ministero dell'agricoltura smentisce categoricamente la notizia dell'illegale condono fatto dal prefetto di Alessandria delle multe inflitte per la violazione della legge sul lavoro dei fanciulli.

La legge ed il regolamento vigenti in tale materia non consentirono al magistrato di poter accertare le contravvenzioni a carico del cotoniere di Vignole, Borbera, ed il procedimento si chiuse con una dichiarazione di non farsi luogo.

Il comunicato aggiunge che il Consiglio dell'industria e commercio fin dal 1897 fece voto perchè nella legge venisse inserto un espresso divieto di impiegare nel lavoro diurno fanciulli che avessero lavorato nella notte precedente. Ma fino ad oggi tale aggiunta non venne nè proposta, nè fatta.

L'*Agenzia Italiana* annunzia che il ministro Cocco-Ortu presenterà fra breve alla Camera un progetto onde meglio regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Il progetto per la Cassa del credito comunale e provinciale.

Roma, 20, ore 20,35. — Oggi si adunò, con l'intervento del ministro Luzzatti, la Commissione dei diciotto onde esaminare gli emendamenti agli articoli del progetto per la Cassa del credito comunale e provinciale.

Il movimento dei prefetti.

Roma, 20, ore 20,35. — Anche il *Fanfulla* ritiene che la presenza a Roma di Cavasola si colleghi con il movimento dei prefetti. Dice: « Senatore sarebbe messo in disponibilità, a Cavasola si offrirebbe la Prefettura di Palermo, ovvero quella di Torino. » Soggiunge: « Nel caso in cui Cavasola andasse a Torino, Municchi passerebbe a Palermo. » Fa anche il [illegible] di De Seta per la Prefettura di Palermo.

I prefetti a palazzo Braschi.

Roma, 20, ore 21,10. — Secondo l'*Avanti!* il pellegrinaggio dei prefetti a palazzo Braschi si deve esclusivamente alle preoccupazioni del Governo, che teme nuovi disordini per la sollevazione prodotta dalla fame.

Aggiunge: « Arcoleo fu incaricato di ricevere i prefetti e di raccogliere le loro dichiarazioni. »

Per domani si attende l'arrivo dei prefetti di Torino, di Genova e di Bari.

Il condono delle quote minime.

Roma, 20, ore 21,10. — L'*Avanti!* narra che stamane Luzzatti ebbe una conferenza con Rudinì per discutere intorno alla possibilità di un accordo per il condono delle quote minime in occasione del cinquantenario dello Statuto.

Soggiunge che Luzzatti si sarebbe opposto recisamente ai desideri di Rudinì perchè non lo permette l'economia del bilancio.

Nessun nuovo senatore.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 17,25:

L'*Italie* dice che non hanno fondamento le voci messe in giro in questi giorni della nomina di molti senatori in occasione del quattro marzo, cinquantesimo anniversario dello Statuto.

L'emigrazione italiana a Marsiglia.

Roma, 20, ore 21,25. — In seguito alla comunicazione fatta da Visconti-Venosta a Rudinì dei rapporti del console generale italiano a Marsiglia nei quali si richiama l'attenzione del Governo sulla crescente emigrazione di italiani a Marsiglia che rende assai difficile il trovarvi lavoro, Rudinì ha impartite disposizioni alle Autorità comunali perchè impediscano l'emigrazione in detta città facendo nota le condizioni in cui gli emigranti si troverebbero al loro arrivo.

Per gli studi leopardiani.

Roma 20, ore 20,35. — Il Comitato per le onoranze a Leopardi, allo scopo di popolarizzare gli studi leopardiani, farà tenere una serie di conferenze.

Panzacchi dirà una *sinfonia leopardiana* a somiglianza di quanto fece a Firenze in occasione del centenario di Dante.

Si darà poi al teatro dell'Argentina una speciale rappresentazione alla quale parteciperanno Novelli, Zacconi e forse la Duse: e reciteranno poesie del Leopardi.

Pel disastro del *Maine*.

Roma, 20, ore 15,15. — I Ministeri degli esteri e della marina telegrafarono a Washington, al Governo degli Stati Uniti, le loro condoglianze pel disastro del *Maine*.

La malattia del ministro Sineo.

Nuovo consulto.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,15:

Stasera verso le 17 vi fu un nuovo consulto al capezzale del ministro Sineo, tra il prof. Durante ed i dottori Ovidi e Ferrero. Tale consulto fu voluto dalla famiglia per l'aumento di febbre che si è verificato stamane.

Però, già prima del consulto, l'infermo si sentiva sollevato, l'aumento di febbre essendo causato non dall'estendersi della risipola ma da un imbarazzo di stomaco poi scomparso.

Interrogai il prof. Durante subito dopo il consulto, presente la famiglia. Egli mi rispose: « Escludo per la seconda volta assolutamente che vi siano nella malattia caratteri di gravità. La risipola si estende leggermente verso il lato anteriore della guancia, ma scema dal lato posteriore. Mi affida la robusta fibra dell'infermo. »

La famiglia fu assai confortata da queste dichiarazioni.

Per consiglio dello stesso prof. Durante si telegrafò ai parenti, che attendevano ansiosi notizie per partire, che sospendessero la loro partenza.

Stasera l'on. Sineo parlava volentieri e dichiarava di sentirsi assai sollevato.

Nel pomeriggio il Re mandò il generale Avogadro a chiedere notizie.

La salute dell'ambasciatore d'Inghilterra.

Roma, 20, ore 21,25. — Anche oggi alla Ambasciata inglese, presso Porta Pia, vi fu un pellegrinaggio di notabilità politiche e diplomatiche per chiedere notizie della salute dell'ambasciatore Clareford la cui malattia di nuovo desta in questi giorni vive preoccupazioni.

I Principi di Napoli.

Roma, 20, ore 15,45. — La partenza dei Principi di Napoli e dei principi montenegrini è fissata per domani alle 13,20 per Napoli, per assistere alla festa del Circolo dell'Unione, in loro onore.

La Regina e la principessa Milena.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21:

Verso le ore 16 la Regina è uscita in carrozza al Pincio insieme alla principessa Milena e Nena che indossavano il costume Montenegrino.

In altra carrozza si recarono però al Pincio il Principe e la Principessa di Napoli e poi il Conte di Torino. Grandissima folla li salutava.

Per la terza Gara generale di Tiro a segno.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21:

Nel pomeriggio al Poligono di Tor di Quinto si fecero le elezioni dei rappresentanti dell'Italia al secondo *match* internazionale che si terrà a Torino per la terza Gara generale di Tiro a segno.

Riuscirono eletti l'avv. Crotti ed i signori Tirotti e Valerio di Torino, Caradale di Firenze, Magagnini di Roma, Masconi di Bologna, Jaccongeli di Aquila, Rinaldi di Verona.

L'ossario della battaglia di Cornuda.

Cornuda, 20 (*Stefani*). — Stamane, alla presenza delle Autorità e delle rappresentanze, fu posta la prima pietra del monumento per l'ossario della battaglia di Cornuda dell'8 maggio 1848. Il monumento sorgerà nel [illegible].

La fine dello sciopero a Milano.

La nostra corrispondenza da **Milano**, 20:

In seguito alle trattative bene avviate fra gli scioperanti, il Municipio e la Società Edison, ritengo che il lavoro sulle tramvie si riprenderà [illegible].

***

Ci telegrafano da Milano 20, ore 22,50:

Fece ottima impressione nella cittadinanza l'imparzialità mostrata dal Municipio che se la causa dello sciopero dei tramvieri, la vittoria dei quali, mi attenuta dalla [illegible] ingombrato.

***

Milano, 20 (*Stefani*). — In seguito ad accordo fra tramvieri, Municipio e Società Edison, gli scioperanti riprenderanno il lavoro domattina.

Collegio di Savigliano.

Riceviamo e pubblichiamo:

« Racconigi, 20 febbraio.

« *Egregio signor Direttore*,

« Nel numero odierno della reputata sua Gazzetta, sotto la rubrica « L'elezione politica di Savigliano » si contiene un'affermazione a mio riguardo, la quale non ha fondamento; si dice cioè che mi trovo in istato di assoluta ineleggibilità, perchè attualmente prosindaco di Racconigi.

« Ora, la qualità di assessore anziano, o prosindaco, non fu mai causa d'ineleggibilità, e, d'altra parte, io non fui mai e non sono prosindaco della mia città, ma semplice assessore ed anche il meno anziano.

« Sarebbe come dire che fosse stato ineleggibile l'egregio avv. Cavaglià, perchè assessore del Municipio di Torino.

« Suppongo nullameno che il suo corrispondente fosse in buona fede, e solo lo prego a voler inserire queste poche parole in un prossimo numero.

« Coll'occasione, le rinnovo gli atti della perfetta mia stima, confermandomi

« Suo dev.mo

« Avv. A. FRANCESCO GOLA. »

Scosse di terremoto a Gradisca e ad Udine.

Gradisca, 20 (*Stefani*). — Stamane, alle ore 6, due violente scosse di terremoto.

Udine, 20 (*Stefani*). — Stamane alle 5,55 vi fu una forte scossa di terremoto ondulatoria, durata circa otto secondi.

La scossa fu fortissima a Cividale, dove danneggiò non gravemente i fabbricati. Caddero i comignoli ed i cornicioni senza disgrazie di persone.

La cittadinanza è vivamente impressionata.

Altra scossa più lieve fuvvi alle 6,30.

La questione del Niger.

Il conflitto anglo-francese.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 22:

Si dice già che se la cosa dipendesse dal ministro inglese Chamberlain, presto scoppierebbe la guerra tra la Francia e l'Inghilterra, in seguito alla questione dei territori del Niger.

Malgrado l'affare Dreyfus, la Francia spera di avere in tale questione l'appoggio della Germania.

Il riscatto delle ferrovie svizzere approvato.

Berna, 20 (*Stefani*). — La legge del riscatto delle ferrovie da parte della Confederazione venne approvata dal popolo svizzero con 384,272 sì, contro 176,002 no.

La maggioranza dunque è di 208,270 voti. Queste cifre possono subire qualche rettifica che non varierà il risultato del *referendum*.

La principessa Clementina.

Vienna, 20 (*Stefani*). — Il bollettino medico di stamane, ore 9, reca che lo stato di salute della principessa Clementina è meno soddisfacente.

I pescatori di Wiborgo salvati.

Wiborgo, 20 (*Stefani*). — I pescatori che, in seguito alla violenta tempesta del 17 gennaio, furono trascinati in mare da un masso di ghiaccio, sono tutti salvati.

Navi in viaggio.

Hong-Kong, 20 (*Stefani*). — È giunto il *Lombardia*.

La vita che si vive

Dunque questa volta pare proprio deciso il collocamento a riposo di mastro Deibler.

Il vecchio boia francese ha compiuto 70 anni il 12 febbraio, e questo fausto anniversario egli l'ha solennizzato a Bastia con la decapitazione dell'assassino Fassini.

Mastro Deibler è ancora arzillo, ma non sente più l'antico entusiasmo per il mestiere.

Ama bensì ancora la sua cara ghigliottina, ma di un amore contemplativo, come un buon vecchierello giunto al crepuscolo dell'esistenza ama la vecchia compagna della sua giovinezza.

Egli si compiace ogni mattina di fare una visita alla sua amica: l'ammira, la strofina con cura, tenendola sempre pulita come uno specchio, perchè possa presentarsi decentemente agli occhi dei visitatori che sollecitano da mastro Deibler il piacere di visitare il deposito la sua macchina.

Ma il vecchio boia non si compiace più come una volta di portarla in giro per la Francia.

Egli sogna gli ozi quieti, i placidi orizzonti, le tranquille soddisfazioni della vita privata; e ne ha ben diritto, lui, che ha.... privato della vita tanti clienti.

Il vecchio boia infatti pare che si ritirerà in una graziosa casina di campagna a cui è annesso un orto che egli coltiverà per diletto.

Così dopo avere tagliato tante teste di uomini, mastro Deibler finirà la sua carriera tagliando teste di.... cavolo.

Pare però che la notizia del suo collocamento a riposo abbia sollevato del malumore fra gli impiegati dello Stato.

Essi non vogliono che il boia sia equiparato rispetto alla pensione agli altri impiegati.

— Ma perchè? — osserva mastro Deibler. — Non siamo forse tutti servi di uno stesso padrone? La differenza fra me ed essi consiste soltanto in ciò: che gli altri impiegati lavorano a punta di penna, io invece li taglio!

***

Alla chetichella, senza che le altre nazioni se ne avvedessero, il granduca del Lussemburgo ha aumentato la forza numerica del suo esercito, che fin qui era costituito da 150 volontari militi.

Ora invece l'esercito sarà composto di militi 160, compresi i caporali.

In conseguenza si è dovuto allargare di un metro anche la piazza d'armi....

***

Divertimenti americani.

Un ricco proprietario dello Stato di Cincinnati, [illegible] abbiamo [illegible] la economia di [illegible] della tomba di famiglia che possiede e di passarvi [illegible] ore coricato in una bara [illegible].

[illegible]

[illegible]

[illegible]

***

La sensitiva.

— Non capisco come la disgrazia Dina non abbia ancora trovato marito.

— Ne ha trovati molti, ma erano sempre di altre dame....

***

L'ultima.

— Quel povero V., ti ricordi? nessuno lo rimpiangerà [illegible]....

— Questi sentimenti ti onorano.

— [illegible] ho sposato la vedova.

Le sor tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Fa-no.

Per oggi: A. BARNATTI: Sciarada di cenno.

Coll'uomo ti dò bevanda gradita,
Nutriente e assai perfetta,
Coll'Z invece cosa assai seguita,
Cotta con qualsiasi cosa.

I negri americani

Nell'America del Nord e nel Giappone due razze umane, o, meglio, i nuclei più avanzati di due razze: la negra e la gialla, si sono elevati in pochi decennii a una condizione economica e morale insospettata, assimilando, con una rapidità miracolosa, i principii sociali e politici su cui i nostri paesi vivono, avanzandosi felicemente sulla via della coltura superiore, iniziando quasi il ciclo di due civiltà nuove. Nel Giappone, il movimento essendo stato pressochè generale e spontaneo, l'ascensione alla civiltà occidentale fu assai rapida; mentre negli Stati Uniti, mancando, per le condizioni storiche in cui il fenomeno si svolse, la preparazione graduale degli animi e il lento lavoro dell'evoluzione economica, della razza negra non potè levarsi ancora di molto che una minoranza esigua.

I due fatti dovevano e devono richiedere una investigazione appassionata: perchè se essi riescono ancora una volta a sfatare il pregiudizio eurocentrico della nostra missione speciale di civiltà e di storia, accennano eziandio ai disagi e ai pericoli che incontrerà, in un avvenire non molto lontano, la razza bianca, quando saranno scese nella concorrenza mondiale anche queste grandi masse umane ancor vergini.

In Italia, nè il problema giallo, nè il problema negro hanno trovato cultori. Scarsi sono, perciò, gli studi, e assai brevi; poche le statistiche, cosicchè chi vuol aver cognizioni meno superficiali, bisogna che attinga alla letteratura straniera.

E' pertanto assai commendevole il lavoro testè uscito del dottor Mondaini (1), che accompagna e illumina, con una ricchissima messe di fatti storici e di tavole statistiche, dalla genesi, lungo le molteplici fasi evolutive, fino al suo periodo attuale, uno di questi grandi fenomeni umani, il *negro-problem* dell'America del Nord.

***

La vittoria del Nord, con cui si chiuse la guerra epica di Secessione, portò la libertà di diritto e di fatto a tutti gli schiavi negri degli Stati dell'Unione. Da allora è passato poco più di un trentennio.

Questo periodo di tempo è così breve, per l'evoluzione economica e civile di un popolo, che sarebbe temerario ancora recar un giudizio. E prima di negare recisamente ai negri la capacità a un elevamento, bisogna pensare che dei nuclei puri della nostra stessa razza ariana — la cosidetta razza superiore e che oggi sono fra i più civili — vivevano ancora al principio del nostro secolo, in uno stato orribile di barbarie e di depravazione (gli highlanders) — che tutte le stirpi hanno dovuto lentamente, fra ostacoli indicibili, aprirsi la via — e che ai negri americani incombono e l'eredità affibbiante di tre secoli di schiavitù e il terribile odio della razza bianca, in mezzo alla quale si trovano.

Quando i negri ebbero d'un tratto, per un troppo generoso sentimento di giustizia e di libertà, il diritto elettorale; non educati alla vita politica, privi di morale, assetati di vendetta, inaugurarono per alcuni anni negli Stati del Sud una serie di Governi dilapidatori. Ma lo sperpero favoloso del danaro pubblico, la caccia agli alti impieghi, la violenza usata contro la minoranza bianca, determinarono ben presto una reazione di questa — che, più esperta delle lotte politiche, ritornò facilmente al potere. E volle allora, con mezzi leciti e illeciti, giungendo fino ad atti barbari, allontanare per sempre da sè il pericolo d'un altro governo negro.

Frutto ne fu quel grandioso movimento emigratorio, detto « l'esodo negro dagli Stati del Sud » del 1879; movimento che in parte ancor oggi si verifica. La popolazione negra tende, infatti, sempre più a concentrarsi nei distretti dell'Estremo Sud e dell'Ovest. Nell'Alabama, le contee di Lowndes, Greene, Dallas, Hale, hanno rispettivamente (1890), per ogni 1000 bianchi, 5014, 3862, 5156, [illegible] negri; la contea di Chicot (Ark.) ha 7290 negri per ogni 1000 bianchi; quella di Tensas (La.) 13,136; quella di East Carroll (La.) 11,391; quella di Madison (La.) 11,183. Nella S. C., Beaufort ha 11,029 negri per ogni 1000 bianchi; Berkely, 8210.

Un'altra tendenza del movimento demografico negro, che il Mondaini mette in luce, è quella dell'abbandono della campagna per la città: tendenza che riesce nociva, ostensibilmente e moralmente, alla razza. In 13 grandi città, aventi nel 1890 una popolazione colored superiore ai 20 mille, mentre la percentuale di incremento per il decennio 1880-1890 era di 27,22 per i bianchi, saliva a 32,30 pei negri. In altre città le due percentuali sono rispettivamente 20,51 — 73,12. Quest'aumento della popolazione negra urbana si verifica nelle città del nord e dell'ovest. Chicago da 6480 nel 1880 a 14,271 nel 1890; Brooklyn da 9095 a 10,287; Cincinnati da 8179 a 11,655, ecc.

I colored hanno visto da alcuni anni aprirsi alla loro attività una via insospettata: quella delle industrie. L'agricoltura, dal periodo dell'emancipazione ad oggi, è alquanto scaduta nelle loro mani, e il Sud ha dovuto ben presto surrogarla con altre forme di produzione e di lavoro.

E questa apertura delle industrie, e l'accoglienza fatta loro ai colored da non pochi industriali bianchi sono una promessa e una garanzia infallibile di elevamenti maggiori nelle condizioni economiche della razza.

Ma il campo dove hanno essi compiuto i più notevoli progressi è certamente quello dell'istruzione. Stato e Chiese, privati e Associazioni — continuando l'opera del « Freedman's Bureau » — si sono questi [illegible] con una gara generosa. « L'Ame[r]ican Methodist Episcopal Church » già nel 1880 aveva aperto, da sola, 2215 scuole domenicali con 15,151 insegnanti e 154,510 scolari. L'analfabetismo scemava rapidamente negli Stati del Sud. E nel Sud, appunto, gli scolari colored che erano 297,286 nel 1880, salivano, dieci anni dopo, a 1,298,793, con un incremento percentuale di 61,61 contro 18,10 dei bianchi. Nel 1880, la metà dei colored degli otto Stati del Black-Belt — la zona negra — era analfabeta; nel 1890, solo i 3/10 non sapevano leggere e scrivere.

E uno sviluppo notevole assunse l'istruzione superiore e professionale. Nel 1891-92 vi erano 16 professori di legge con 119 studenti, 54 di medicina con 157 studenti; 16,237 frequentano le scuole secondarie, dove insegnano 396

(1) Dr. GENNARO MONDAINI: *La questione dei Negri nella Storia e nella società nord-americana*, con prefazione di E. Morselli. - Torino, Fratelli Bocca, 1898.

professori: 8042 le scuole normali con 324 insegnanti. Vi sono Università e Collegi, 8116 studenti con 369 professori ed educatori. Nè mancano scuole speciali pei sordo-muti e pei ciechi, dove ricevono istruzione 691 infelici *colored*.

Ma i *colored*, per elevarsi economicamente, hanno sentito il bisogno di un'istruzione tecnico-professionale: la lotta nel campo delle professioni liberali è per loro impossibile: l'unica via che a loro rimane è quella d'impadronirsi nel sud dell'istruzione tecnico-industriale. E istituti già sorgono fioridissimi, quali la « Scuola industriale » dell'Università negra Clark, Ga., il « Central Tennesee College », e la « Scuola di Harper's Ferry, Va. ». Celebre poi è per l'uomo che l'ha fondato, e per il suo funzionamento, e per la benefica influenza che sulla razza è esercitata dai giovani negri che ne escono, l'Istituto a Tuskegee, nell'estremo sud.

I *colored* hanno più di 200 giornali propri, riviste, illustrazioni, ecc., con un numero considerevole di lettori: la stampa, in cui da pochissimi anni sono entrati, è diventata nelle loro mani un'arma di lotta formidabile: essa esercita già sull'opinione pubblica nord-americana una non lieve influenza, ed ha cooperato e va cooperando all'unione morale, alla solidarietà, all'amore di tutta la razza. E a stringere e a rafforzare i vincoli della razza, concorrono potentemente i *colored* più eminenti, teologi e professori, filosofi e storici, coi loro Congressi annuali, in cui studiano i mezzi più idonei per vincere la riluttanza e il pregiudizio della popolazione bianca ostile, e per elevare sempre più i propri fratelli a condizioni economiche e morali superiori.

* *

Ma l'orgoglio di razza impedisce quella fusione etnica — così bene avvenuta nell'America Centrale e nell'America del Sud, in cui molti avevano sperato, e accende sempre più intenso e profondo l'odio fra le due stirpi avverse. L'uguaglianza giuridica e politica dei *colored* è per il bianco del sud un'umiliazione sanguinosa, che egli non perdonerà giammai. I *colored*, quantunque liberi e uguali, sono sempre trattati dagli antichi padroni e dai discendenti dei *mean whites*, come una razza inferiore: nelle vie, nei luoghi pubblici, negli alberghi, nei Tribunali, nelle scuole, nella milizia, nelle chiese. Anche quelli di essi che sono riusciti a raggiungere alte professioni liberali, sono avviliti ogni dì, sempre, per la maledetta tinta del loro viso, che costituisce agli occhi dei bianchi il marchio indelebile d'una inferiorità perpetua.

E, d'altra parte, un sentimento terribile, profondo, cupo, di vendetta e di odio, deve naturalmente accumularsi negli animi dei *colored*, per i penosi avvilimenti ai quali ogni dì soggiacciono. Si giudichi, infatti, da queste parole d'un ecclesiastico negro: « Noi non siamo destinati ad essere servi in perpetuo, ma come tutte le altre razze, dobbiamo avere ed avremo il nostro giorno. « Voi, bianchi, oggi avete il vostro: voi avete avuto la vostra guerra di rivoluzione e quella civile, e noi vi prediciamo che in un avvenire, non molto lontano, noi pure avremo la nostra guerra, e speriamo di essere, coll'aiuto di Dio, forti abbastanza da distruggervi, o da lasciare di voi appena quanti bastino a raccontare l'avvenuto. »

Quale la soluzione del « negro-problem? » o il ritorno alla schiavitù primitiva — o la fusione etnica — o l'esodo, cioè il passaggio in massa all'antica patria africana [illegible] di esse — e specialmente l'ultima, nel senatore Morgan e nel vescovo Turner — ha caldi sostenitori e apostoli. Il Mondaini, invece, inclina, come a soluzione naturale, alla *fusione sociale* delle due razze: limitare, per ora, il suffragio a quella parte della popolazione negra che è educata alla vita politica, in modo da stimolare la maggioranza che ne è esclusa, ad elevarsi lentamente ai sistemi civili e sociali dei bianchi. Così, a poco a poco, senza attriti e senza scosse, i 7 milioni di *colored* si porterebbero al livello economico e morale della razza un dì dominatrice.

Ed è questo, veramente, l'augurio che da tutti gli animi — non velati da pregiudizi di razza — sorge verso gli antichi schiavi delle colonie americane. Secoli di dolore e di lacrime, di servitù e di umiliazioni, sono passati su essi: il suolo su cui essi lavorano ha visto i loro padri, da remote generazioni, cadere affranti, muti, sotto i pungoli ferrei degli uomini bianchi. E' tempo che incominci alfine per essi un'epoca di giustizia e di pace. E la società bianca — specialmente l'americana — è in dovere di assisterli nei primi passi e nelle prime lotte della civiltà, affinchè, riconoscenti pel benessere raggiunto, essi abbiano un giorno a dimenticare i secoli di schiavitù obbrobriosa e di martirio in cui fu tenuta la loro razza, nella patria della democrazia, da popoli bianchi « superiori » che si vantavano i più austeri e i più liberi della terra.

Giuseppe Portigliotti.

GIUSEPPE DEPANIS

L'Anello del Nibelungo

DI

RICCARDO WAGNER

È l'unico studio completo sulla trilogia wagneriana — di cui fa parte *LA WALKIRIA* — che siasi pubblicato in Italia.

A coloro che hanno già uditi questi mirabili lavori ed a quelli che non vi hanno assistito ancora, è opportuno, indispensabile il libro del Depanis, il quale segue passo passo la musica e l'azione drammatica, mettendo il lettore in grado di sviscerare gli intendimenti e le innumerevoli bellezze. E' la vera guida dello spettatore, il quale riceverà un doppio godimento assistendo alla rappresentazione colla perfetta conoscenza degli intendimenti e del sistema musicale del Wagner.

Editori ROUX FRASSATI e C°, Torino.
Lire due.

LE TORTURE DEGLI ANARCHICI IN SPAGNA.

NUOVE RIVELAZIONI.

(*Nostra corrispondenza*).

Barcellona, 14 febbraio.

(A. Bruschi). — Sembra che la luce si sia fatta e che il quadro degli orrori sia apparso in tutta la sua intensità, tanto che ai colpevoli non riesce più possibile il dissimulare, l'occultare i fatti.

L'opinione pubblica è quella che vuole si faccia giustizia. Il medesimo odio che a tutti ispirarono gli orribili delitti degli anarchici, ora si risveglia contro chi, col pretesto di castigare un delitto, adopera mezzi indegni ed abborriti da ogni nazione civilizzata.

Nella imponente manifestazione di domenica scorsa, il popolo rappresentato da una Commissione composta da uomini di tutti i partiti domandò la revisione del processo per la bomba del *Cambios Nuevos*, il castigo e l'immediata sospensione dalla loro carica per quei funzionari, per quelle Autorità che l'opinione pubblica segna come responsabili dei tristissimi fatti denunciati.

Una lettera scritta il 9 marzo dello scorso anno e che varcò inosservata le misteriose porte del castello di Montjuich venne pubblicata da molti periodici e l'ultima edizione riprodotta in *facsimile* dalla *Campana di Gracia*, porta le firme di 60 dei processati chiusi a quell'epoca nelle celle del castello.

In quella lettera vengono narrate cose terribili intorno ai patimenti ed ai martirii inflitti a more di quei detenuti ritenuti i veri colpevoli della bomba. Ora un'altra lettera venne in questa settimana pubblicata dal medesimo giornale e scritta da un certo Sebastià Sunyé.

Vi traduco qualche brano fra i più importanti.

Sunyé fu preso il due agosto del 1896, portato a *Atarazanas* ove il tenente della guardia civile, signor Portas gli fece alcune domande riguardo ad una pubblicazione di libri e foglietti di propaganda.

Dalla fortezza di *Atarazanas*, situata di fronte al porto, venne condotto al quartiere del *Dorks* indi in cima alla montagna di Montjuich ove è situato il castello omonimo. Venne interrogato dal tenente Portas e stavano presenti il capo Botas e le guardie Mayans y Farillas.

Dopo avergli preso gli abiti, i denari, il pane, tutto quanto insomma portava con sè lo attaccarono ad una parete con una fune, con ambe le braccia legate alla schiena e una delle guardie gli domandò se sapeva il perchè si trovava colà.

— Non lo so, — rispose Sunyé, — suppongo che sarà per aver io propagate idee nel modo il più legale.

— Appunto! — risposero, — perchè hai propagato idee anarchiche....

Slegato venne condotto nella cella n. 0, e, indicatogli un lume ad olio, e segnati quattro o cinque palmi di larghezza per trenta di lunghezza, gli dissero: — Da quel lume a quel segno devi continuamente passeggiare e assai molto fretta, senza mai fermarti....

Sunyé si mise a ridere, persuaso che quello fosse uno scherzo, ma gli altri l'obbligarono a passeggiare: entrò poscia un'altra guardia che con uno scudiscio l'obbligò a trottare: così passarono due o tre giorni ed altrettante notti, finchè cadde estenuato per la fame, la sete ed il sonno.

Entrò finalmente Portas il quale gli disse:

— Sei ora disposto a dire la verità?

— Non ho nulla a negare di ciò che ho fatto — rispose Sunyé.

— Chi ha gettato la bomba dal Calle dei *Cambios*?

— Io non lo so.

— Chi credi che possa essere stato!?

— Non lo posso dire poichè non lo so.

— Continua a correre, allora....

Due giorni dopo gli presentarono il disgraziato Noguès (uno dei quattro fucilati in seguito). Sunyé non lo conosceva, mentre Noguès disse di sì, che lo conosceva da molto tempo: allora il povero Sunyé gli domandò:

— Da quando mi conosci?!

— Da quando? — rispose Noguès — dalla notte che io, tu e Luis Mas (altro dei quattro fucilati) siamo andati a sotterrare le sei bombe Orsini in *Calle Cherega*.

Sunyé ignorava completamente ciò di cui gli parlava Noguès, però compreso che si trattava d'un accordo, nè più nè meno che di una commedia e con ironia rivolto all'altro detenuto disse: « Quanto sei pagato per fare questa parte?..... »

Il tenente Portas rispose per Noguès: « Lo saprai bene.... », così dicendo lo guardava con intenzione, mentre Sunyé guardava pure Noguès con risentimento e raccapriccio.

Noguès era confuso, agitato e con voce mal ferma continuò: « Io e che ne so!.... Guarda a chi le hai date e dillo a loro.... Guarda che tu non sai quello che ti aspetta. »

Fu quella una notte terribile; Mazanes e il capo Botas per fargli dire in qual posto del *Calle Diputacion*, angolo della *Universidad*, stavano nascoste le bombe, lo coprirono di vituperi e di pugni al petto, alle coste e sotto le ascelle.

Usciti questi, Sunyé, languente dalla paura, divorato dalla sete, bevette l'acqua e l'olio che si trovava in un vaso che serviva di lume; entrarono più tardi i due capi Botas e Cirilo e lo tempestarono di legnate.

Non trascrivo il resto che seguì col tenente Portas, quello che su quel corpo coperto di ustioni e piaghe venne operato tanto in quella notte come nel giorno appresso dalle guardie Carreras e Farillas.

In mezzo a tali tormenti inauditi passarono circa due mesi.

Venne il giorno di presentarsi davanti al giudice signor Marzo. « Sulle prime — scrive » — era assai buono, ma in seguito mi trat- « tava di ipocrita, di delinquente, dirigendomi « sempre nuovi insulti. »

Volevano questo Sunyé colpevole ad ogni costo e per quanto egli dicesse e giurasse di non saper nulla a proposito di queste bombe nascoste, nessuno dei due, il tenente Portas e il giudice Marzo, lo credeva: venne quindi chiamato nuovamente il detenuto Noguès, che alla solita domanda se Sunyé era tra il complotto, dopo un po' di esitazione disse: No.....

Ma Portas e Marzo guardarono con tanta insistenza il disgraziato Noguès, che spaventato disse subito: — Sì, sì....

Un fatto consimile, accadde in seguito col sunnominato Molas, il quale non potendo reggere alla infamia di dire menzogne tanto crudeli, rispose: — Non mi ricordo più....

Portas si alzò furioso bestemmiando ed imprecando in modo brutale.

Lascio per un breve periodo la parola a Sebastian Sunyé.

« Si aspettavano che io, udendo le dichiarazioni degli altri, dovessi seguire la corrente e siccome dovettero persuadersi del contrario, inveivano sempre più contro di me e il capo Botas incominciò, per conto proprio, a tormentarmi almeno per altri dieci giorni.

« Ogni volta che veniva a vedermi era per misurare la forza delle sue mani sulla mia testa, finchè il 20 settembre i suoi colpi mi produssero una perdita di sangue che mi usciva dal naso, dalle orecchie, dalla bocca in modo che il selciato della mia cella ne era completamente coperto....

« Allora promisi al capo Botas che il giorno in cui ci fosse stato l'interrogatorio avrei risposto a tutto quanto il giudice mi avrebbe domandato.... Dopo mezz'ora Botas ritornò con una secchia d'acqua dicendomi: « Prendi e lava il suolo poichè non desidero vedere per terra sangue di porco come il tuo.... »

Dovendosi svolgere il processo e cercare per Sunyé, come per gli altri condannati un avvocato difensore, Sunyé disse che teneva molti testimoni per provare che era falso tutto ciò che si attribuiva, ma il giudice signor Marzo gli rispose: « Non si ammettono altri testimoni che quelli i quali fecero già le loro dichiarazioni. »

Dice Sunyé che durante il sommario del processo, per ordine del giudice signor Marzo, lo si obbligava a leggere un libro intitolato: *Respuestas populares* (Risposte popolari), scritto dal padre Secondo Franco, ed il di cui contenuto era di tendenza assolutamente reazionaria. Questo libro è una invettiva contro i socialisti, gli anarchici, gli spiritisti, i protestanti, i framassoni ed i repubblicani. L'autore del libro proclama quasi la necessità di ristabilire la Santa Inquisizione.

Sunyé termina la sua lettera con queste parole: « Le prove materiali le conservo sul mio corpo.... ed esse sono assai più eloquenti delle parole, e confermeranno la ferocia dei maltrattamenti su me operati. La vera giustizia voglio vederla e toccarla. »

* *

Sunyé è condannato a 20 anni di catene alle Chafarinas; si trova in questi giorni a Malaga: passando per Madrid potè arrivare a lui un redattore del *Progreso*, giornale che fra i primi aprì una la campagna contro i feroci autori dei martirii di Montjuich.

La dimostrazione energica, eloquentissima di domenica scorsa disse chiaramente in qual conto il popolo di Barcellona tenga le rivelazioni fatte da quei detenuti. Dei nove che subirono tali martirii, quattro morirono fucilati il mattino del 4 maggio dello scorso anno, tre sono condannati al presidio, e sono: Giovanni Battista Oller, Francesco Callis ed il detto Sebastiano Sunyé, e due per insistenza di prove vennero lasciati in libertà.

Secondo le lettere di questi detenuti parrebbe che il vero colpevole del triste fatto della bomba al 7 giugno 1896, non siasi ancora scoperto.

E' ammissibile che ci sia — come vuole alcun periodico — un po' di esagerazione nel racconto dei patimenti sofferti da Sebastian Sunyé ed i suoi otto compagni di sventura, ma queste esagerazioni non arrivano ad escludere che ci sia qualche cosa anche di vero. I segni che pur troppo conservano nelle carni i tre condannati alla catena e i due lasciati in libertà, sono dati troppo chiari perchè si possa dubitare per intero che in quel processo si siano usati mezzi degni dei tempi in cui i Torquemada dominavano i re ed i popoli.

« Il Governo consentirà che il Tribunale faccia maggior luce su questi tristissimi fatti? » Ciò si domanda appunto la *Campana de Gracia* in un suo elaborato articolo. Tutto lo lascia sperare in vista anche dell'effetto che in tutta Spagna produsse la lettera di queste terribili rivelazioni.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Quando Leone XIII diventò vescovo.

ROMA, 19. — Il 19 febbraio 1843, nella chiesa di San Lorenzo in Panisperna, il cardinale Lambruschini, sotto-decano del Sacro Collegio, assistito da monsignor Asquini, segretario della Congregazione dei vescovi e regolari, e da monsignor Castellani, consacrava vescovo il giovane prelato Gioachino Pecci, oggi papa Leone XIII.

Assistevano alla cerimonia gli intimi della famiglia Pecci e il conte d'Outremont, ministro del re del Belgio presso il Vaticano, con tutto il personale della Legazione.

Dalle [illegible] assistevano pure, curiose e devote, le monache [illegible], che abitavano nel convento annesso alla chiesa.

Così, cinquant'anni dopo, Gioachino Pecci, divenuto papa Leone XIII, potrà celebrare il suo giubileo episcopale come pochissimi pontefici [illegible] Gregorio XII, Callisto III, Paolo IV, Innocenzo X, Clemente X, Innocenzo XII, Benedetto XIII, Clemente XII, Benedetto XIV, Pio VII, Gregorio XVI e Pio IX.

Un soldato che tenta strangolarsi in prigione.

ROMA, 19. — Nella prigione di rigore della caserma in piazza Guglielmo Pepe, ove era rinchiuso, il soldato della 2ª compagnia di sussistenza, Angelo Romano, tentò impiccarsi con la cinghia dei calzoni ad una delle ferrate della cella.

Accortosene il soldato di guardia, fece in tempo a dare l'allarme e fu salvato.

Portato all'Ospedale Militare del Celio, vi rimase in cura.

I drammi della gelosia.

CASERTA, 19. — In una frazione del Comune di Teano certo Marzocci Gerolamo, che si credeva tradito da sua moglie, certa Costanza Angiolina, inferse vari colpi di coltello a Cratese Sisto, negoziante in legnami.

Il Cratese fuggì rincorrendosi in una casa vicina, ove spirò dopo 10 minuti.

Il Marzocci e la Costanza si diedero alla fuga e sono tuttora irreperibili.

Una feroce rissa — Otto feriti.

MARGHERITA DI SAVOIA (Foggia), 19. — Per gelosia di mestiere vennero in rissa con rasoi, armi da fuoco e istrumenti da lavoro, le famiglie Rommelli contro la famiglia Moscatelli.

Si deplorano quattro feriti, guaribili nel decimo giorno, più altri quattro feriti; tra questi vi è la guardia comunale Alfonso Domenico, colpita nell'esercizio delle proprie funzioni.

Furono eseguiti cinque arresti. Cinque sono latitanti.

Bambini bruciati.

Da Ginevra, 19. — La Polizia ha proceduto ieri all'arresto di una levatrice abitante in via Maddalena. Essa è accusata di aver bruciato in un fornello i corpicini di due neonati per spegnere le traccie del parto. Nella sua abitazione vennero infatti trovati entro al fornello di cucina le ossa dei due piccoli corpi. Venne pure arrestata una signora dimorante nello stesso quartiere e che si crede sia madre di uno dei piccini abbruciati. La scoperta ha destato in città grande impressione ed ora si raccontano altre gravissime *storielle* sul conto della levatrice, il cui mestiere pare consistesse nel liberare le giovani madri dal peso dell'incomoda maternità.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ASTI.

[illegible] — **La tramvia Asti-Montemagno.** — [illegible]

— **Teatro Alfieri.** — Ieri sera ebbe luogo la serata [illegible]

SUSA.

[illegible] — **Una casa crollata.** — [illegible]

REATI E PENE

Un'associazione di anarchici alla Corte d'Assise.

Abbiamo da Genova, 20:

Alla Corte d'Assise di Casale presieduta dal cav. Detta comincierà a svolgersi il 1° del prossimo marzo, il processo a carico di ventinove anarchici di Carrara.

L'accusa è contro la maggior parte di associazione a delinquere; nove degli imputati in particolare dovranno rispondere dell'attentato mancato del delegato di pubblica sicurezza Antonio Salzano.

Nella gabbia sederanno pure due donne, Angela Pellistri ed Elisa Gori, imputate di falsa testimonianza.

Il Collegio della Difesa è composto degli avvocati Gatti e Gioria di Torino, Battaglieri di Casale, Michelozzi e Merlini di Carrara, Grezzo, Romani, Priarlo e Gargiolli di Genova.

Il P. M. sarà rappresentato dal sostituto procuratore generale Morrai.

SPORT

Per il I Congresso boccistico italiano.

(Misa). — La Commissione esecutiva, ieri radunatasi, ha preso le seguenti deliberazioni:

Ha votato un ringraziamento alla *Stampa*, alla *Gazzetta del Popolo* di Torino ed allo *Sport* di Milano per le fatte comunicazioni sui rispettivi giornali.

Ha deliberato di interessare il Comitato esecutivo dell'Esposizione ed il Municipio perchè mettano a disposizione dei congressisti un locale tanto nel recinto dell'Esposizione che nelle adiacenze per eventuali gare [illegible].

Ha approvato la seguente circolare da spedirsi ai signori Sodalizi.

[illegible]

A CHI CI MANDA COMUNICATI, NOTIZIE, ECC., *vivamente preghiamo di ricordarsi che l'edizione* **mattino** *della* **STAMPA** *è in vendita anche in città. E questo interessa loro, nostro, e del pubblico che tali comunicazioni ci siano fatte in modo da essere pubblicate, quando è possibile, già nella edizione* **mattino**, *invece che attendere la pubblicazione nella edizione* **giorno**.

Arti e Scienze

I teatri di Torino in quaresima.

Il nuovo anno teatrale trasformerà completamente la fisonomia dei nostri teatri.

Adesso, durante il carnevale, abbiamo un certo tal quale equilibrio, poichè di spettacoli ce ne sono per tutti i gusti, opera, prosa, circo equestre e trasformismo: ma in quaresima avremo due Compagnie di prosa e due di operette.

Le Compagnie di prosa sono quella del Teatro d'Arte, che si stabilirà nel Politeama Gerbino (non più teatro Gerbino o teatro Goldoni, come si diceva), e di questa si è tanto parlato nelle nostre colonne che sarebbe ora soverchio ripetere notizie e particolari.

L'altra Compagnia di prosa è quella da molto tempo assai desiderata dal nostro pubblico, di Zago e Privato.

Tutti ricordano quante simpatie raccolsero sempre questi due campioni della gioconda venezianità, sui nostri teatri. Per una serie di circostanze, che sarebbe lungo citare, il buon Zaghetto, l'eccellente Privato e l'intera Compagnia, che è composta di elementi tutti simpatici e bravi, non sono più comparsi sulle nostre scene torinesi, e il pubblico si domandava, un po' meravigliato e scontento: perchè?

Ora il pubblico può rasserenarsi e frequentando in quaresima il teatro Carignano potrà rifarsi dell'aspettazione.

La Compagnia veneziana, ora a Trieste, ci recherà tutte le novità originali e non originali che ha raccolto nella lunga assenza, e ce ne porterà di assolutamente inedite.

All'Alfieri, non appena partita la Compagnia Novelli, che fra parentesi fece in carnevale affari d'oro, verrà la Compagnia d'operette Tomba, Compagnia di fama antica, ma che da molto tempo non è venuta a Torino.

Il cartellone reca dei nomi non nuovi e delle operette nuovissime, o, per lo meno, mai intese a Torino.

Dopo la Compagnia Tomba, sulle stesse scene, rivedremo la Compagnia Reiter-Leighab, che ora è a Genova, e che si tratterrà a tutto aprile.

Al Balbo, l'avvenente e brava figlia dell'aria, miss Marion, con la sua Compagnia equestre, salperà per altri lidi e lascierà il teatro alla Compagnia Calligaris.

Quanto simpatica gelo questa Compagnia fra noi, tutti lo sappiamo, poichè la Calligaris è fra le attrici cantanti italiane certamente la più applaudita, e, bisogna dirlo, meritamente.

Questa Compagnia è stata fra noi poco tempo fa, ed ha fatto una « stagionona » allo stesso teatro. Siccome non ha cambiato nessuno dei suoi principali elementi ed ha sempre migliorato in allestimento e in allestimento scenico, così è facile prevedere che farà un'altra bella stagione.

Il Rossini resterà chiuso, perchè l'attuale Compagnia dialettale piemontese va a far echeggiare la lingua di Gianduja nella patria di Meneghino.

Gli altri teatri faranno completa quaresima di spettacoli.

Una novità all'Alfieri. — Stasera avremo a questo teatro un'altra attraente novità: il monologo *Il vino*, del nostro egregio collega Cesare Dementio che Ermete Novelli dice per la prima volta.

Le rappresentazioni di Fregoli al Carignano continuano col vento in poppa.

Oltre all'*Eldorado*, che forma il clou delle serate, è piaciuta assai *l'Oasis*, farsa composta dallo stesso Fregoli e che gli dà mezzo di dare prova delle sue eccezionali qualità trasformistiche.

CRONACA

Telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

Oratori quaresimali in Torino.

Metropolitana. — Reverendo canonico teologo Guglielmo Reyna. Predica nei giorni feriali alle ore 16 e nei festivi alle 11.

San Filippo. — Padre Giovanni Tosini, barnabita. Predica quotidiana, alle ore 16.

Santo Teresa. — Canonico Francesco Rosso, parroco di Trino Vercellese. Nei giorni feriali, ore 20, Rosario, Predica riservata ai soli uomini, Benedizione, e nella domenica Predica per tutti, ore 16.

Sant'Agostino. — Sacerdote G. B. Sammori, dell'Istituto di Don Bosco, rettore della chiesa di San Giovanni Evangelista. Alle ore 8,30 Messa, indi Predica e Benedizione.

B. V. del Carmine. — Teologo Maffei Francesco, canonico della Congregazione di San Lorenzo. Predica — Benedizione; nei festivi Predica alle ore 16 e Benedizione.

San Dalmazzo. — Canonico Amedeo Rosnati. Nei giorni feriali, ore 8, Messa; 8,30 Predica, seguita da altra Messa. Nei giorni festivi, ore 10,30 Messa; ore 11 Predica, seguita dalla Benedizione; ore 12 ultima Messa.

San Francesco da Paola. — Fassini teologo Marco, rettore della chiesa del SS. Nome di Gesù. Nei giorni feriali, ore 16,15, Rosario, Predica e Benedizione. Nei festivi alle ore 16.

Corpus Domini. — P. Lorenzo da Aleese, cappuccino. In ogni giorno, alle ore 5,30 Messa; ore 6, Predica in dialetto piemontese.

San Carlo. — D. Chiarpella Filippo, canonico di Penna. Predica quotidiana alle 10.

Santa Barbara. — Gonzi can. prof. Giovanni, della Congregazione del *Corpus Domini*. Nei giorni feriali Predica alle ore 17, nei giorni festivi alle ore 16.

SS. Annunziata. — Colombatto teologo Pietro. Nei giorni feriali Predica alle 18 e nei festivi alle 16,30, preceduta dalla recita del S. Rosario e seguita dalla Benedizione.

Parrocchia di Immacolata Concezione di M. V. (San Donato). — Giorni festivi ore 16, giorni feriali martedì e venerdì, ore 18,30, Rosario, indi Predica del canonico Piero Francesco, da Torino, missionario apostolico. Nei venerdì *Via Crucis*, indi Predica sulla Passione di N. S. G. C.

San Gioachino. — Dialogo religioso-popolare tra il rev. mons. teol. coll. Ilario Vigo, curato di Santa Giulia, e il teol. coll. prof. Falletti Giuseppe. Nei giorni di mercoledì e venerdì alle ore 19, nei di feriali alle ore 16,30.

B. V. degli Angeli. — Mons. Luigi Guignoli. Predica quotidiana alle ore 10, seguita dalla Benedizione.

San Massimo. — D. Leopoldo Sentini, da Firenze. Alle ore 9: Messa, Predica, Benedizione ed altra Messa.

Santi Apostoli Pietro e Paolo. — Canonico Giocondo Fino, della Congregazione del *Corpus Domini*. Nei dì festivi Predica alle ore 16; nei feriali alle ore 17 Rosario, *Miserere*, Predica e Benedizione.

Sacro Cuore di Gesù. — Padre Amedeo da Bene, missionario apostolico cappuccino. Nei giorni festivi alle ore 10 Messa parrocchiale, Canto di laudi, Predica, indi ultima Messa. Nei mercoledì alle ore 19 Rosario; nei venerdì *Via Crucis*, canto di laudi, Predica e Benedizione.

Santa Giulia. — Nei giorni feriali Predica verso sera; nei festivi Predica alle 9,30.

San Secondo. — Canonico Luigi Condio. Alle ore 16,15 Rosario, Predica e Benedizione. Nelle domeniche alle ore 15 Vespro, Predica e Benedizione. In tutti i Venerdì della Quaresima alle ore 10,30 sacro esercizio della *Via Crucis*.

Santi Angeli Custodi. — Pentore Prof. D. Tommaso, dell'Istituto di D. Bosco. Nei giorni feriali ore 10 Messa, Predica e Benedizione; nei festivi ore 10 Messa, Predica seguita da altra Messa.

N. S. delle Grazie (Crocetta). — I RR. sacerdoti della parrocchia. Alla Messa delle ore 9 nei giorni feriali, e delle ore 10 nei festivi, breve considerazione sul Vangelo.

Basilica Magistrale. — Teol. Alberto Ghiotti. Predica nei dì festivi alle 15, preceduta dal Vespro e seguita dalla Benedizione.

Chiesa della Arciconfraternita dello Spirito Santo. — Canonico Boero Salvatore di Monticello. Ore 19 Rosario, Predica e Benedizione.

R. Chiesa di Santa Cristina. — I Sacerdoti della chiesa. Nei giorni di mercoledì, venerdì e domenica alle ore 5,45 Messa, Predica e Benedizione.

N. S. della Salute (fuori Barriera di Lanzo). — Nei giorni di domenica alle ore 10, e nei giorni feriali di lunedì e giovedì alle ore 20 Rosario, Predica e Benedizione.

Istituto Immacolata Concezione (Via Nizza). — Scala Sacerdote dott. A. V., canonico della Cattedrale d'Aosta. Nei giorni di giovedì e sabato alle ore 16, Predica in lingua francese.

Una gravissima disgrazia in via Po.

Una donna morta una guardia civica e diversi feriti.

Scriviamo sotto l'impressione dolorosa di una atroce disgrazia, accaduta ieri verso le 16,30, in via Po, all'angolo di via Carlo Alberto, proprio là ove la baraonda del pubblico, delle mascherate, degli schiamazzatori fervea più intensa e più numerosa nel tripudio carnevalesco.

Un cavallo di quelle tante vetture pubbliche che, fra un carro mascherato e un biroccino sbrendolato, compongono il corso cosidetto di gala, improvvisamente, come colpito da furiosa pazzia, forse cagionata da insolita paura, s'impennò, si buttò qua e là follemente indomabile e correi slanciarsi alla fuga.

E facile ed è anche raccapricciante immaginarsi quel moto improvviso, pauroso, fra quella folla pigiata, disordinatamente sciamante, in preda a tutt'altri sentimenti che a quello dello scansarsi e del guardarsi d'intorno.

E purtroppo le conseguenze furono gravi: una povera giovane, Francesca Moretta, di 27 anni, nata a San Vito e residente alla Madonna di Campagna, fu la vittima di quel disastro. Assalita dal cavallo, trascinata fra le ruote, la povera donna ebbe fra le altre una terribile ferita alla testa, che la fareli boccheggiante al suolo.

Una guardia civica per nome Cisi, animata da quello slancio, da quel coraggio cieco e pieno di cuore, ormai proverbiali nelle nostre guardie municipali, si gettò innanzi per fermare, per impedire, per salvare come e chi poteva: e si ebbe anch'essa, subito, la più triste sorte. Il veicolo deve esserle passato sul dorso; raccolta esanime, ferita, senza parola dal suolo fu portata all'ospedale in gravissimo stato.

E fra quei due disgraziati, piangenti, urlanti, grondanti sangue dal capo, i pietosi passanti raccolsero un povero bimbo quattrenne, Alfonso Golzio, di Biella, fortunatamente salvato alla vita!

Sul luogo del fatto, reso ancora più impressionante dal contrasto di quel folleggiare carnevalesco, due larghe pozze di sangue, come una nota lugubre destavano raccapriccio e gettavano i brividi nei frequenti *domino*, nei *pierrots* e nelle *colombine* che, inorriditi, tacendo, fuggivano.

Mentre la Moretta veniva trasportata all'Ospedale di San Giovanni moriva; qui accadde una scena straziante di dolore e di angoscia.

Giovanetti, macchiati lo sparato e i polsini dal sangue dei feriti, il cadavere della sciagurata Moretta; e in giro, le brave guardie, anche esse spruzzate qua e là di macchie sanguigne, col loro eccellente capitano cav. Ferrari; poi i conoscenti e qualche parente di quelle povere vittime.

La guardia Cisi venne portata subito alla sezione del dottore Alvaggi e venne coricata — vedete caso strano — sul letto ove per tante settimane stette un suo non meno intrepido compagno, colpito dalla stessa disgrazia, la guardia Cinus.

Sul suo stato i medici, accorsi numerosi al suo letto, non poterono ancora pronunziarsi, essendosi il Cisi subito profondamente assopito.

Egli ha 40 anni, è ammogliato ed ha un figlio ancora bambino.

Fa parte, fin dal 1° maggio del 1887, del Corpo delle guardie municipali.

Il povero bambino raccolto al suolo in via Carlo Alberto e portato anche lui all'ospedale, ha la clavicola sinistra fratturata; fortunatamente però il suo stato non è grave.

Sulla vettura, che cagionò il disastro, una leggiera *Stiffelia* da nolo, ma senza numero, stava il signor C. G., abitante in via Urbano Rattazzi, e un suo fratello, colle loro mogli, delle quali una in istato interessante. Queste ultime tentarono subito di gettarsi a terra, ma furono trattenute dai rispettivi mariti; e prudentemente davvero, perchè tutti e quattro compreso il cocchiere, uscirono dal cruento frangente completamente illesi.

Il legno, trascinato dal perverso animale, andò ancora pochi passi e fu poi fermato sull'angolo di piazza Castello.

Nel trambusto causato dal panico nella folla, parecchie signore svennero e furono leggermente contuse.

Spettacoli di lunedì 21 febbraio.

REGIO (Serata 3 dispari) ore 20,30: *Mefistofele*, opera. (In compagnia del 26 dicembre).

ALFIERI (Compagnia Erm. Novelli), ore 20,30: *Il prezzo del nuovo Cesare*, commedia; *Il vino*, monologo.

BALBO: Rappresentazione del Gran Circo Equestre Continentale alle ore 20,30.

ROSSINI (Compagnia comica Cuniberti), ore 20,30: *I fieui d' gesa*, dramma.

GIANDUJA (via d'Angennes - Marionette Torinesi). Ore 20: *Sette Torre e la bergia*, ed una brillante commedia.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

LUMIÈRE-CINEMATOGRAFO, Galleria Nazionale ore 8,30, 9, 9,30 e 10 pom. Mattinée giovedì e giorni festivi ore 10,30, Produzioni novità.

CAFFÈ CHANTANT « Per Scuola e Famiglia », (Galleria Nazionale, ingresso via XX Settembre) ore 15 e ore 21.

REGINA DI LUANTO

Tocchi in penna

Un elegantissimo volume di 200 pagine.

L. 2.

Editori **Roux Frassati e C°** — Torino.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(10)

RESPONSABILE

Romanzo della principessa

OLGA CANTACUZÈNE-ALTIERI

Ella aveva, su tutto, delle idee molto personali, idee nuove, piene di freschezza e di originalità. Evitava con cura le piccole ipocrisie di parole, le frasi fatte, le formole stereotipate. Ella dava l'impressione di una di quelle persone che, nella loro limpida franchezza, non esiterebbero ad enunciare in pubblico una di quelle verità cui niuno osa di proclamare, benchè tutti ne vedano la necessità. Si sentiva che era capace di sfidare tutti i pregiudizi, d'avere tutte le arditezze di condotta, come aveva tutta la nobile franchezza di linguaggio. Ma il suo giudizio non era mai decisivo, ed ella non emetteva mai un'opinione personale senza esprimere, per l'opinione avversa, un rispetto, una tolleranza, indizi certi di una vera scienza. Ella sapeva essere francamente amabile, pur essendo superiore, perchè il suo pensiero, sempre grazioso e puro, non si posava che sul bene, perchè il suo sguardo non si fermava che sul bello, come l'ape sul fiore.

Quando il tempo lo permetteva, Maud faceva attaccare il suo *pony-chaise* e conduceva Viviana pei lunghi viali del parco. Scendevano presso qualche rotonda tappezzata di muschio. Il signor di Tresseur, che aveva preso con loro appuntamento fin dalla sera innanzi, veniva a raggiungerle. Egli voleva far ammirare a Viviana qualche curiosità naturale: una roccia strana, un tronco d'albero nodoso, la tana abbandonata di qualche animale selvaggio. Più di Maud, Viviana s'interessava alle cose della natura; nulla la lasciava indifferente.

Un giorno egli le condusse ad una fontana rovinata, il cui sottil filo d'acqua scivolando dapprima in una vasca screpolata, perdevasi poi fra le erbe ed il muschio. Tutt'attorno giacevano frammenti sparsi, avanzi di muro invasi dalla vegetazione.

— Sapete — disse Giovanni di Tresseur — che tutto questo fu una cappella, e anzi, la meta di un pellegrinaggio, avanti la fine del secolo scorso? Ancora oggi io conosco alcune buone vecchie affette da mal d'occhi che vengono qui a dire il rosario ed a lavarsi gli occhi.

— In tutti i casi — disse Maud — l'abluzione non può far loro che bene. Soltanto, voi potreste consigliar loro la nettezza senza complicazione di superstizione.

— Oh! no, — disse vivamente Viviana, — il signor di Tresseur farebbe male. Un pensiero di fede è sempre rispettabile. Pensate che spezzereste un ideale in quei poveri cuori semplici. Che cosa ci mettereste per sostituirlo?

Maud sorrise sdegnosamente.

— Un buon collirio, di cui voi scrivereste la formula, cugina mia — disse ella.

— Potrei dar loro, col mio rimedio, la rassegnazione che le consolerà quando esso non li guarisca del loro male?

Giovanni di Tresseur chinò il capo.

— Ha ragione — disse egli quasi raccolto. — Fede o superstizione, tutto ciò che ci eleva al disopra del mondo materiale è degno del nostro rispetto. In fondo, sono poi quelle le sole cose durevoli. La cappella è rovinata e le buone donne vengono ancora. Le cose cessano di essere immortali materializzandosi.

Distrattamente il suo sguardo rimase fisso sul volto di Viviana. Egli seguiva il suo pensiero. Ma un serpente strisciava occultamente attorno a Maud. Era entrato nel suo Eden il giorno in cui Viviana ne aveva trovato l'accesso; inoffensivo a tutta prima, lentamente, lentamente col suo dente crudele, la mordeva adesso al cuore.

V.

Nel piccolo *boudoir* di Maud, il solo angolo della casa che ella avesse osato di arredare e ornare a suo capriccio, il fuoco, novellamente acceso, gettava la chiarezza delle sue scintille nella bigia mezza luce del crepuscolo.

Viviana aveva finito di tagliar le pagine di un volume ed era andata a sedere presso alla finestra. Scartando la tendina di seta morbida e ricamata, ella aveva messo in piena luce la linea fine della sua nuca ombreggiata dai riccioli leggeri dei capelli biondi. Tutta semplice e naturale, ella aveva quella flessuosità che fa certe donne graziose in tutti i loro movimenti.

Molto femminile di forme, piuttosto magra, con mani e piedi di bambina, ella dava tuttavia l'impressione di un essere vigoroso, resistente alla fatica. Quel corpo svelto e flessuoso, doveva sopportar meglio lo sforzo della fatica di un altro più robusto. Era la bontà raggiante del sorriso e dello sguardo che sembravano incarnarsi nella grazia irradiante, che, di ogni suo movimento, faceva una carezza.

Rannicchiata in un angolo della *causeuse* Maud lavorava coll'uncinetto qualche cosa di molto complicato, pensando alle braccia rosee di Lili cui le maniche candide e rosolate di quel vestimento dovevano coprire; le pareva di carezzarle già, quelle care braccia, attorno al collo. La tristezza che oggi tanto la coglieva, raddoppiava in quell'ora mesta del crepuscolo; le idee bigie diventavano idee nere. Per un nulla, Maud, che non era che malinconica, sarebbe diventata malcontenta.

Ella lasciò silenziosamente scivolare il suo lavoro sulle sue ginocchia e prese ad osservare Viviana. Che cosa era divenuto lo slancio di simpatia che l'aveva gettata nelle sue braccia, il giorno del suo arrivo? Per la prima volta della sua vita, Maud aveva ceduto ad un impulso del suo cuore abituato a reprimersi, e se ne pentiva. Qual bisogno aveva ella d'insistere con Viviana per farle prolungare il suo soggiorno alle Fonne rollesi Famosa idea che aveva avuto d'introdurre un terzo nella intimità che faceva l'unica gioia della sua vita! Ne aveva, con ciò, rotto l'incanto. A qual sentimento aveva ella obbedito aprendo il suo cuore a quella straniera?

Perchè ella sapeva benissimo che Viviana leggeva nel suo cuore e nel suo pensiero come in un libro aperto. Sino a quel giorno, ella era stata felice, sentendosi in pace con sè stessa. Chi avrebbe potuto trovare a ridire alla sua innocente adesione per Giovanni di Tresseur? Adesso! Egli non aveva mai fatto la nessuna obbiezione alle visite del suo amico, come ella non aveva mai cercato di farne mistero.

Quale era dunque la scrupolo che l'aveva spinta a desiderare la presenza di Viviana ai loro colloqui? Aveva ella paura di trovarsi sola con Giovanni? Perchè? Era di lui che temeva? No; ella sapeva bene che egli non pronuncierebbe mai una parola che potesse spaventarla od offenderla. Ella non si stancava di ammirare la cura colla quale egli sceglieva ognuna delle sue espressioni, come egli le pesava, le calcolava, come sembrava tener sempre legato il suo cuore e le sue labbra. Ah! no, ella non aveva paura di lui!

Ad un tratto un vivo rossore le colorò la fronte, ed ella ebbe una rivelazione netta della verità. Era di sè che aveva paura! Lo slancio molto insolito che l'aveva spinta nelle braccia di Viviana l'aveva rischiarata, rivelandole una capacità sino allora ignorata dal suo cuore. Ella non si sarebbe mai supposta suscettibile di un libero spontaneamente un impulso dell'anima. E sapeva adesso che, data la circostanza, sotto la spinta di una commozione inspiegabile, un simile slancio poteva gettarla su un altro cuore, in altre braccia che non aspettavano altro.... e che cosa accadrebbe allora?

Istintivamente ella aveva avuto paura e s'era rifugiata sotto la protezione di Viviana, cui sentiva più forte di sè.

(*Continua*).